

Deputati comunisti: riaprire la trattativa per la Maccarese

Dopo la sentenza del pretore che condannò la società Maccarese e la Sofim, finanziaria dell'Iri, per comportamento antisindacale sul futuro della grande fattoria alle porte di Roma è stato illicito. Il giudizio della magistratura venne emesso il 15 giugno in piena campagna elettorale alla quale seguirono le trattative per la formazione del nuovo governo. Scontato questo obbligato periodo di impasse la vertenza Maccarese torna di nuovo alla ribalta. Sei deputati comunisti, i compagni Barca, Canullo, Macchiola, Picchetti, Pochetti e Vignola hanno inviato una lettera al presidente della Commissione Bilancio della Camera, il democristiano Cirino Pomicino perché prenda sul serio il problema. I deputati comunisti, i compagni Barca, Canullo, Macchiola, Picchetti, Pochetti e Vignola hanno inviato una lettera al presidente della Commissione Bilancio della Camera, il democristiano Cirino Pomicino perché prenda sul serio il problema. I deputati comunisti, i compagni Barca, Canullo, Macchiola, Picchetti, Pochetti e Vignola hanno inviato una lettera al presidente della Commissione Bilancio della Camera, il democristiano Cirino Pomicino perché prenda sul serio il problema.

Tre persone arrestate grazie alle testimonianze di tossicodipendenti Per non ritornare nel «giro» denunciano i loro spacciatori

Tutti hanno precedenti per spaccio e nelle perquisizioni sono saltati fuori grossi quantitativi di eroina - Percosse e minacce per costringere i giovani a ritrattare: «Torna dal giudice e di che hai inventato tutto. Se non lo fai...»

Non capita tutti i giorni che uno spacciatore finisca in galera, ed è ancora più difficile che sia proprio un suo cliente a fornire le prove del midiciale e redditizio mercato di morte. Perché, si sa, tra i due si instaura un rapporto solido, a volte talmente indissolubile da rasentare i limiti della sopravvivenza. Il «pusher» è spesso l'uomo essenziale, da scovare e cercare a tutti i costi e a qualsiasi costo semplicemente per «stare bene», o per tornare a vivere, se si è appena usciti dal baratro. Eppure la maledetta spirale che pure ha mietuto e miete vittime a ritmi impressionanti non è detto che non possa essere battuta. Ieri è successo. Un gruppo di tossicodipendenti di tre quartieri della città, Pignatara e Casal Bertone sono riusciti in questo modo: denunciando alla polizia i personaggi che via via erano riusciti ad aggregarli nel loro giro. Quattro sono stati arrestati, altri tre sono latitanti, ma i loro nomi figurano in un ampio dossier che ora si trova negli uffici della magistratura. E non c'è molto di più da aggiungere su questa storia, così accorata di sé, se non fosse stata accompagnata da un vero e proprio clima di violenza e sopraffazione. Tutto è cominciato qualche tempo fa quando in questura si sono presentati i tossicodipendenti. Le denunce erano chiarissime: i giovani accusavano senza mezzi termini di essere stati «catturati» e «schiavati» da un giro di spacciatori. Alle loro parole mancava solo il supporto delle prove e non c'è voluto molto a stabilire che quanto dicevano era tutto vero. Gli accertamenti condotti dagli agenti della sezione antidroga guidata dal dottor Marinari facevano scattare gli ordini di cattura e subito dopo gli arresti: in carcere finivano immediatamente Mario Giovannesi, 40 anni, Stefano Orsini, di 30, Alberto Marzari, di 27. Solo un complice è riuscito a fuggire: Gianni Costantini, fluita l'aria, ha pensato in tempo a sparire dalla circolazione prima dell'irruzione della polizia. Tutti hanno precedenti per spaccio e nelle rispettive abitazioni, dove sono state compiute accurate perquisizioni, è saltato fuori anche un bel quantitativo di polvere bianca. Ma la vicenda non finisce qui. La vendetta per essere stati traditi, non si è fatta attendere. Anzi, è arrivata puntuale proprio quando i tossicodipendenti pensavano di essere usciti finalmente dall'incubo. Sono cominciati così le telefonate anonime, gli avvertimenti, i ricatti. Per un mese i ragazzi venivano perseguitati per strada, a volte si trovavano i ricami della piccola organizzazione perfino al portone di casa: «Ritirata, torna dal magistrato e di che hai raccontato un sacco di ballate. Fai come ti diciamo noi, altrimenti passi dei guai». Poi, visto che non riuscivano a convincere, si sono messi a mantere forti. Qualcuno dei tossicodipendenti è stato bloccato di sera, nelle strade più buie, picchiato e rispedito a casa pesto e sanguinante. Ma la lezione non è servita a niente perché i giovani, tutti altri che i precedenti, sono tornati a presentarsi in questura. In questa volta, questa volta, degli aggressori. Uno di loro, Giuseppe Giovannesi, è il fratello dello spacciatore arrestato: anche lui è riuscito a rendersi irreperibile con un altro complice, Giuseppe Ciuli. Solo un terzo, Antonio Lepore, è stato catturato. Tutti sono incriminati per minacce e violenza.



Novembre '82. I cittadini di Casalbertone discutono col sindaco sul dramma della droga

L'avv.ssa Lombardi lascia Rebibbia

Si trova nuovamente agli arresti domiciliari da ieri l'avv.ssa Giovanna Lombardi, figlia di Rebibbia il 18 agosto scorso in seguito alla revoca di un precedente provvedimento che le consentiva di trascorrere nella sua abitazione la carcerazione preventiva, in attesa di essere processata per insurrezione armata. In favore della Lombardi si è pronunciata ora la sezione istruttoria della Corte d'Appello che ha esaminato un ricorso presentato dagli avvocati Giuseppe Mattina, Domenico Serravello e Titta Mazzucca. Il 15 settembre prossimo, dinanzi alla stessa sezione istruttoria, sarà discusso un incidente di esecuzione sollevato dai tre penalisti i quali sostengono che il 18 agosto la Lombardi fu arrestata senza che ci fosse alcun valido titolo di detenzione. L'avvocata di «Soccorso rosso» è imputata di insurrezione armata contro i poteri dello Stato in un procedimento già inviato all'esame della Corte d'Assise e svolto dal giudice istruttore Francesco Amato. La Lombardi deve rispondere anche di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata nell'inchiesta «Moro» tra ancora la istruttoria e affidata al giudice Rosario Priore. Per quest'ultima accusa la Lombardi aveva ottenuto la scarcerazione per motivi di salute.

Dopo la funzione serale a Sant'Andrea delle Fratte

Si pente e abbandona il quadro in chiesa È un Cimabue rubato?

Oggi gli esperti lo stimeranno - Crisi religiosa o impossibilità di piazzarlo sul mercato - Sarebbe stato rubato in Sicilia dieci anni fa

Crisi religiosa o impossibilità di piazzare un simile quadro sul mercato? Non si può dirlo finquand non si sarà identificato l'ignoto personaggio che, giovedì sera, ha depositato in una chiesa del centro un dipinto che egli stesso, in una lettera, attribuisce a Cimabue. Un ritrovamento eccezionale se davvero la paternità della «Madonna con bambino» sarà confermata. Un colpo di fortuna inaspettato anche perché il furto sarebbe avvenuto dieci anni fa in Sicilia. Sono tutte notizie che devono trovare conferma questa mattina, quando un gruppo di esperti si recherà al distretto di polizia, dove il quadro è provvisoriamente esposto, per visionarlo. Dalla viva voce del parroco di Sant'Andrea delle Fratte abbiamo appreso come il ladro pentito o un suo emissario si siano «barazzati» del dipinto di due metri per uno, affidandolo in buone mani e con l'espresso desiderio che tornasse nella sua sede originaria. Dunque era il vespro. Nella chiesa di via Capolecase si stava celebrando una delle sue ultime funzioni della giornata, pochi fedeli. Approssimando della penombra lo sconosciuto, entrando dalla porta laterale della parrocchia si è introdotto con il suo ingombrante carico: nessuno si è accorto di lui, nessuno l'ha visto. Ha depositato il dipinto ben imballato accanto a una colonna ed è sparito. Solo quando la chiesa si è svuotata qualcuno si è accorto del «pacco». Il parroco, subito accorso, è rimasto perplesso e sconcertato e anche un tantino intimorito da quell'oggetto misterioso che chissà cosa poteva contenere, non solo, ma si è anche pensato che qualcuno potesse averlo dirottato e lì si è aspettato che il distratto fedele venisse a riprenderlo. E invece non si è presentato nessuno e il sacerdote si è deciso ad aprire l'imballaggio. È saltato fuori così un dipinto su legno di Madonna con bambino in buono stato di conservazione. Nello stesso tempo, nella cassetta delle lettere della canonica si è trovato un pilco indirizzato allo stesso parroco. Nella missiva anonima, naturalmente, era scritto che il quadro era del grandissimo maestro di Giotto, Cimabue e che era stato trafugato dieci anni fa in una chiesetta in Sicilia. Il ladro pentito si affrettò ai buoni uffici del sacerdote perché facesse in modo che l'immagine tornasse da dove era stata rubata (tuttavia non viene specificato né il nome della chiesa né della località siciliana) e che l'autenticità era riscontrabile su un preciso catalogo d'arte. Intanto si era fatta notte e il parroco ha deciso di aspettare la mattina per chiamare la polizia che ha poi preso in consegna il preziosissimo dipinto. Sta ora agli esperti stabilire se effettivamente l'autore sia Cimabue o se corrispondano a verità le altre notizie fornite dall'anonimo pentito. Più difficile sarà ricostruire le travagliate vicende che hanno portato a questa insolita conclusione. Dieci anni sono tanti. Più che sufficienti per trovare un sia pur eccezionale acquirente disposto a sborsare centinaia di milioni per esibire un «Cimabue» sulle pareti di casa propria. Questo è purtroppo un mercato che esiste e prospera a danno di tutta la collettività. Allora è più facile pensare a un «appassionato» d'arte sovrappreso da una crisi di coscienza o religiosa.

Farmacie: a Rieti si torna alla normalità

A Rieti e provincia già da oggi non si pagano più medicinali. Dopo un accordo con la Federazione unitaria i titolari di farmacia sono infatti tornati all'assistenza diretta. L'accordo prevede l'erogazione gratuita di tutti i farmaci della fascia «A», di due pezzi su tre per ogni specialità della fascia «C», e di un pezzo per le medicine della fascia «B». Per tutti i cittadini appartenenti alle categorie protette (invalidi e quelli con reddito inferiore ai 4 milioni) non ci sono limitazioni di sorta. A Roma, invece, ancora non si è trovato il modo di sbloccare la situazione anche se segnali positivi giungono dall'Assiprofor che saluta con soddisfazione l'annuncio dei ministri del Lavoro e della Sanità di voler rivedere e ridurre il Prontuario terapeutico. È questo infatti, secondo l'associazione di categoria lo strumento che, consentendo gli sprechi e lo sperpero di denaro, non garantisce i livelli di una sana assistenza farmaceutica. Ci auguriamo, dicono i farmacisti, che al più presto il governo predisponga tutti quegli interventi atti a modificare il lunghissimo iter burocratico del finanziamento alle farmacie e ad un reale stanziamento dei fondi per l'assistenza farmaceutica.

Festa dell'Unità

Oggi (17,30) assemblea cittadina del PCI a Villa Gordiani

Oggi alle 17,30 nell'area della festa di Villa Gordiani assemblea comunista cittadina sul tema: «Nella nuova fase politica, l'impegno e gli obiettivi dei comunisti romani e perché si rafforzino nella capitale e avanzino nel Paese la costruzione dell'alternativa democratica». L'assemblea che dà il via alla ripresa della attività politica del Partito nella città sarà aperta dal segretario della Federazione, Sandro Morelli e conclusa da Aldo Tortorella della direzione. Mentre proseguono le feste delle sezioni «Mario Alicata» e «Tor Bella Monaca» a Valle Fiorita, c'è da segnalare una serie di interessanti dibattiti: alla Festa di Esquilino (ore 19), con la partecipazione degli assessori Ayonino, D'Arangeli, Malerba si discuterà su: «Per vivere meglio all'Esquilino». A Porta Medaglia (ore 18,30) su: «Roma e i problemi del risanamento nelle zone degradate» con il compagno Piero Della Seta. Alla Borghesiana (ore 19,30) il tema sarà quello del risanamento delle borgate. A Labaro (ore 19) dibattito su giovani e occupazione con il compagno Mario Lavia. Nella sezione di Ostia Centro alle 18 incontro dibattito sui problemi dell'Unità con il compagno Guido Bimbi.

«Venduto» ad una finanziaria il settore dei registratori di cassa dello stabilimento

La Litton regala mezza fabbrica

I trecento lavoratori, al rientro dalle ferie, hanno scoperto di aver cambiato padrone - La cessione alla CBM sotto ferragosto - Ripiano del deficit, omaggio di sette miliardi e commesse assicurate per 25 miliardi: questi i termini del singolare affare - Il sindacato chiede l'intervento immediato del governo - «Un freno alle manovre»

Agosto è sempre stato il mese «preferito» dai padroni per concludere operazioni di ristrutturazione selvaggia, se non addirittura di vero e proprio smantellamento con i lavoratori che spesso di ritorno dalle ferie si trovano di fronte alla fabbrica deserta perché il padrone nel frattempo aveva provveduto a «traslocare» senza avvertire nessuno. Agosto rimane il mese preferito ma i sistemi cambiano e il padrone soprattutto quando si tratta di una multinazionale ora sceglie metodi più raffinati. A Pomezia i trecento lavoratori della Litton Bei al rientro in fabbrica hanno scoperto di aver cambiato padrone. Sotto ferragosto, nel segreto più assoluto, il colosso americano ha deciso di liberarsi del settore civile (registratori di cassa) vendendolo ad una finanziaria, la C.B.M. (Copier Business Machine). Business in inglese significa affare e la CBM stando ad alcune indiscrezioni l'affare l'ha fatto e così grosso che si può benissimo parlare di «regalo» piuttosto che di operazione commerciale. La Litton prima di passare armi e bagagli alla CBM si è impegnata a ripianare il deficit di 40 miliardi. Fin qui nulla da obiettare, ma per cedere i beni della fabbrica (stimati 11 miliardi) si è «accontentata» di 5 miliardi e mezzo. Uno sconto generoso e per di più da pagare con tutta comodità (fra quattro anni). Ma lo zio Sam vestendo i panni di Pantalone è andato oltre e sembra che a questi «regali» abbia aggiunto un «omaggio» di 7 miliardi senza poi contare i 15 mila registratori di cassa già «pizzati» (valore 25 miliardi) e le ordinazioni programmate per i prossimi due anni (300.000 pezzi). Questo «affare» farebbe arricchire il naso a chiunque ma i lavoratori l'odore di bruciato lo hanno sentito fortissimo quando hanno appreso altri dettagli dell'operazione. L'accordo prevede, infatti, che la CBM sfrutti per due anni le strutture della Litton Bei, poi dovrà trovarsi una nuova sede. «È questo l'unico legame che resta fra noi e la Litton», dice Arcangelo Fanella del Cdf - «un filo sottilissimo al quale è appeso il destino di trecento lavoratori. No, noi pretendiamo garanzie più concrete. Anche perché la Litton con questa operazione ha stracciato l'accordo che aveva firmato al ministero del Lavoro e che prevedeva la mobilità tra Litton Italia e Litton e l'uso dei servizi in comune». A Pomezia la «cassa» è una sola, ma le Litton, da tre anni, sono due e ben distinte. Nell'80 la multinazionale decise di incorporare le

due produzioni (militare e civile) e così fondò la Litton Italia che produce apparecchiature militari (sistemi inerziali di navigazione aerea e marittima) e la Litton Bei impegnata nel settore dei registratori di cassa. Allo scoppio seguirono poi le minacce di liquidazione vera e propria del settore registratori di cassa. La crisi si fece più acuta un anno fa quando sfruttando le indecisioni del governo sul varo della legge che obbliga i commercianti all'uso dei registratori la multinazionale fece intendere di essere sempre più decisa a limitare il suo raggio di azione al militare. La situazione poi, grazie anche all'impegno dei lavoratori, venne sbloccata. Con l'approvazione della legge si spalancarono le porte del «vergine» mercato dei registratori di cassa. La Litton con il suo «famoso» marchio commerciale «sweda» doveva fare i conti solo con la concorrenza della Olivetti. Ora con buone prospettive (e gli «ordini» che ha passato alla CBM lo dimostrano) ha deciso, in tutta segretezza, di portare a termine questo singolare affare. «Questa manovra», sottolinea Alfio Giachini, sempre del Cdf - «ripropone nuovamente la questione della politica delle multinazionali nel nostro paese e nel Lazio che è la seconda regione per presenza di trust internazionali. Alla facilità di movimento dei «conquistadores» bisogna mettere un freno. Il nostro governo non può continuare ad osservare come se la cosa non lo riguardasse. Questi imprenditori con le agevolazioni della Cassa per il Mezzogiorno hanno trovato la Mecca. Hanno sfruttato tutto quello che c'era da sfruttare e ora vogliono continuare a fare il bene e cattivo tempo. Qui sono in gioco i soldi della collettività, centinaia di posti di lavoro e un patrimonio tecnologico accumulato dopo tante lotte. Alla Litton - continua Giachini - è stato installato, sempre con fondi pubblici, un centro di ricerca. Ci lavorano 77 tecnici. Che fine farà tutto questo dopo il «regalo» fatto alla CBM? Per questo non ci accontenteremo delle vaghe assicurazioni dateci dalla nuova proprietà, ma spingeremo perché la questione venga discussa, con tutte le parti interessate, sui tavoli governativi del ministero dell'Industria e di quello del Lavoro. La Litton non può fare come Fonzio Pilato, dovrà dare spiegazioni sull'affare e precise garanzie sul futuro di trecento lavoratori.

Alla Regione la legge «popolare» sull'ambiente

È stata depositata ieri al consiglio regionale del Lazio, dall'Associazione radicale ecologista e dal Comitato promotore del parco naturale regionale dei Castelli romani, la proposta di legge regionale di iniziativa popolare «Tutela dell'ambiente montano, della fauna, della flora e dei minerali di particolare interesse naturalistico», per la quale, nel mese di giugno sono state raccolte più di settemila firme. La proposta di legge stabilisce il divieto di trasformazione degli ambienti naturali e del paesaggio nel territorio montano situato al di sopra di 1200 metri di altitudine e l'interdizione alla caccia nella fascia costiera per una profondità di trenta metri, nei bacini di laghi e lungo i corsi d'acqua fino a una distanza di trecento metri.

Disavventura di un pilota

Accompagna a casa i falsi agenti e gli rubano tutto

Si è conclusa con 20 milioni di gioielli in meno la grottesca avventura di un pilota d'aereo, derubato da poliziotti platealmente finti in casa sua. Il bello è che proprio il pilota ha accompagnato i banditi nell'appartamento, senza insospettirsi affatto. Ecco com'è andata. Nella tarda serata di giovedì Massimo Bovinelli, pilota in servizio della compagnia aerea ATI, sta rientrando a casa con una sua amica, in via della Lungaretta. Giunto in via del Pellegrino, a bordo della sua «R5», viene fermato da quattro tizi con una Volkswagen nera. «Siamo dell'antiterrorismo - gli dicono sfacciatamente i banditi - ci faccia vedere i documenti». L'uomo pazientemente mostra la patente, libretto di circolazione, eccetera. «Va bene, tutto in ordine - annuscolano i quattro tizi - ma dobbiamo anche perquisire il suo appartamento. Sa, ci è giunta una segnalazione...». Un po' intimorito, il pilota sale nuovamente in macchina, seguito dalla vettura dei banditi. In via della Lungaretta, la compagnia sale nell'appartamento. Per qualche minuto, i finti poliziotti perquisiscono da cima a fondo la casa, sotto lo sguardo perpesso del sempre più angosciato pilota. Ultimata l'operazione, i quattro si rivolgono soddisfatti al proprietario dell'appartamento. «Okay, non c'è niente. Ma dobbiamo stendere un bel verbale con la sua firma. Sa, per evitare noie, è meglio che lei venga subito con noi alla centrale, in via di San Vitale». Sollevato, l'uomo accetta quest'ultimo farsesco ordine. Stavolta è lui a seguire con l'automobile la Volkswagen dei ladri. Ma giunti all'altezza di Castel Sant'Angelo, l'ultima sorpresa. L'auto dei banditi accosta, e scende quello che sembrava il capo. «Guardi, per stavolta le è andata bene. Abbiamo pensato che è meglio non farci niente. Lei può tornarsene tranquillamente a casa. Ci pensiamo noi. Finalmente libero, il pilota se ne torna a casa con la sua amica. Ma dopo una rapida occhiata nei cassetti, l'uomo si accorge subito che mancano tutti i gioielli. Valore, una ventina di milioni. A questo punto il pilota va ovviamente davvero alla questura centrale. Ma lì, naturalmente, nessuno ha mandato uomini dell'antiterrorismo» a perquisire il signor Bovinelli.

Con Bufalini a Marino

Stasera a piazza Navona per il Cile, con Hortensia Allende

Numerose manifestazioni sono state organizzate per oggi e domani in appoggio alla lotta del Cile democratico per liberarsi del sanguinario regime di Pinochet. Questa sera, alle 20,30 l'appuntamento è in Piazza Navona «Con il Cile verso la libertà». La manifestazione è organizzata da tutti gli organismi del programma del «Simposio internazionale sul pensiero di Salvador Allende», organizzato a Roma proprio alla scadenza del decennio del golpe cileno e che è stato inaugurato ieri mattina in Campidoglio. Nel corso della serata, alla presenza del sindaco Ugo Vetere, si parlerà di «Cile e democrazia» con Hortensia Bussi Allende, la vedova del presidente cileno ucciso dieci anni fa. Saranno presenti anche Gian Maria Volontè, Ugo Vetere, Tony Esposito, Lucia Poli, Holly Near e Dean Read. Oggi alle 19 un'altra manifestazione si terrà alla villa Desideri di Marino, nella festa dell'Unità, con il compagno Bufalini, della direzione. Per domani, inoltre a Villa Gordiani, è previsto un incontro con il compagno Ciccio, il rivista Rinascita al quale parteciperanno Antonio Leal, del Partito Comunista Cile; Ignazio Delogu, per Italia-Cile; Nino Tamburino, per Rinascita.

Eletto un sindaco comunista ad Anagni

La città di Anagni ha da oggi un sindaco comunista. È stato eletto ieri sera nella seduta del consiglio comunale. Si chiama Bruno Ciccioni, e da molti anni è uno stimato dirigente del partito della zona Anagni-Colleferro. L'elezione del compagno Ciccioni è stata voluta da una larga maggioranza laica e di sinistra, la stessa chiamata a governare l'importante comune. Hanno votato a favore, oltre al PCI, il Partito socialista, il Partito socialdemocratico, il Partito repubblicano. Al compagno Ciccioni gli auguri di buon lavoro dell'Unità.

Una serata con le voci, le note (e la nostalgia) di Sanremo 1951

«Per noi tutti è una serata particolare perché abbiamo ricostruito il gruppo dei cantanti che partecipò al primo festival di Sanremo nel 1951», dice il presentatore dei presentatori, l'intramontabile Nunzio Filogamo. L'occasione per rivolvergli alcune domande ce l'ha data «TransMetrol», la manifestazione dell'estate romana organizzata da «Artespettacolo», che si chiuderà domani con un intervento di Giorgio Albertazzi, dopo essersi «confrontata» per otto serate con la difficoltà oggettiva di proporre al pubblico romano iniziative particolarmente decise. Filogamo ha presentato l'altre sera in piazza Gianni Agnelli una riedizione del festival di quei tempi in cui mancava solamente il maestro Cino Angelini, «per il quale proviamo molta nostalgia». Il pubblico non è numeroso per questo spettacolo di Nilla Pizzi, il Duo Fasano e Achille Togliani «ma sta mostrando di gradire molto questo tutto nel passato», dice Filogamo mentre la Pizzi, accompagnata dal suo gruppo, canta vecchi successi (ha comunque una produzione discografica recente e fa ancora molte serate in giro per l'Italia). Cosa ricorda particolarmente signor Filogamo? «A parte l'orchestra diretta dal maestro Angelini ed alcuni spettacoli favolosi in Rai, mi manca quel pubblico che era molto affezionato. Forse perché c'era meno inflazione di artisti di oggi... Io comunque non mi posso lamentare perché faccio ancora un paio di tournée all'anno in America e mi auguro che la gente mi voglia ancora bene come ha sempre fatto». Ancora qualche brano e la Pizzi, che sta già ricevendo molti applausi, si alternerà in scena con gli altri artisti in programma. Aggirarsi per i camerini significa sbriciarsi mentre si preparano. Togliani sta indossando una camicia bianca e candida, tra poco sarà il suo turno. Incontriamo Delfina che, insieme a Dina, creò l'indimenticabile Duo Fasano. «Ricordo

con nostalgia quegli anni: intanto perché eravamo più giovani e poi perché è stato il nostro momento magico». «Forse quando siamo state più famose, fa eco Dina, «non l'abbiamo capito». «Facevamo sei trasmissioni a settimana e tutte dal vivo: abbiamo cominciato alla fine del '48 con Angelini e, dopo il festival del '51 (che fu vinto dalla Pizzi, n.d.r.), dall'orchestra grande si sono usciti otto strumenti che ebbero un successo grandissimo. Da sei trasmissioni, quindi, prosegue Delfina, «siamo passate a dieci». Tocca a loro, Filogamo le annuncia ed eccole che si presentano con grande professionalità al pubblico che le aspetta. «Se sono diventato quello che sono, lo devo al maestro Angelini», dice subito l'ancora atlante Achille Togliani. Cos'era il successo allora? «Intanto i cantanti si contavano sulle dita e poi eravamo senza volto, non c'era la televisione. Io, però,



Achille Togliani

avrei già acquistato molta popolarità con i fotogrammi... «Noi abbiamo veramente fatto l'epoca della radio», continua, «studiamo intonazione cinque ore al giorno e non esistevano registrazioni - non c'erano neanche i nastri magnetici - si faceva tutto in diretta e c'era poco da scherzare». «Ho un'orchestra di otto elementi da dieci anni, faccio tournée in Jugoslavia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Svizzera...», ma, ecco, tocca anche a lui mentre la Pizzi gli non si vede più. Non sembrano passati trent'anni per questi tenaci artisti che, tuttavia, non sono riusciti a richiamare il pubblico che sicuramente avrebbe voluto riascoltarli a Roma. Perché? Così risponde Angelo R. Pupino. Il critico letterario che ha ideato e coordina «TransMetrol»: «Il decentramento non è una cosa che si fa in maniera estemporanea e poi questo luogo è inconsueti per l'estate romana e avrebbe bisogno di qualche edizione per crescere». La manifestazione, che ha riunito varie proposte spettacolari, è costata al Comune di Roma 363 milioni, «altri soldi, però, li stiamo mettendo noi». «Siamo rimasti perplessi per lo scarso interesse desto dalla soprano Montserrat Caballé, continua, «forse per la misconoscenza del luogo...» (o forse per i biglietti troppo alti: 5000, 10000 e 15000). In ogni caso l'iniziativa, pur puntando su proposte anche di qualità, scelse, è stata un insuccesso di pubblico che deve far riflettere. Il decentramento culturale, su cui tanto si punta da più parti, è una «via» da percorrere su basi certe. L'impressione è che andare per «tentativi» anche di prestigio non dia garanzie plene. Anche il decentramento, insomma, ha bisogno di roddaggio, forse anche di alcuni esatti di «prova». Da questo punto di vista, «TransMetrol» ha assolto una funzione-pilota, che tornerà utile.

Trovato morto a Termini giovane transessuale

Un giovane viennese, Carl Hodimada Vallesew di 27 anni, transessuale, trovato agonizzante ancora i risultati dell'autopsia, tutto lascia supporre che si tratti di morte naturale. Gli agenti del III distretto di polizia che conoscevano Vallesew come un habitué della stazione mancavano ancora il risultato dell'autopsia, tutto lascia supporre che si tratti di morte naturale. Gli agenti del III distretto di polizia che conoscevano Vallesew come un habitué della stazione mancavano ancora il risultato dell'autopsia, tutto lascia supporre che si tratti di morte naturale. Gli agenti del III distretto di polizia che conoscevano Vallesew come un habitué della stazione mancavano ancora il risultato dell'autopsia, tutto lascia supporre che si tratti di morte naturale.

Mario Caprara